

Editoriale

La via delle riforme
Se per esempio
la Dc e il Pds...

VITTORIO FOA

Il malessere della Repubblica è così evidente che non occorrono nuove parole per denunciarlo. Vi è però un suo aspetto che va considerato e che chiede iniziative in tempi brevi. Il progetto del Pds è completo ed esplicito: esso delimita i poteri e definisce le forme con le quali i cittadini possono decidere programma e schieramento di governo.

Al momento attuale, mentre sto scrivendo, ogni partito colloca il suo programma accanto a quelli degli altri, in una reciproca contemplazione tutti si guardano e nulla si muove. Durante la crisi di governo il Pds aveva pur proposto una sede costituyente per avviare i problemi a delle soluzioni: non fu possibile superare i veti.

Per il Pds l'obiettivo essenziale è quello di dare ai cittadini il diritto di scegliere programma e maggioranza di governo. Una nuova legge elettorale è indispensabile per dare un ruolo attivo al voto dei cittadini, per creare alternative di governo, per rendere finalmente possibile quella alternativa di sinistra di cui oggi neanche lo sguardo più penetrante riesce a cogliere la praticabilità.

Anche sulla legge elettorale, come su ogni altro punto della riforma, è oggi possibile cercare in Parlamento una maggioranza qualificata. Dobbiamo però estendere lo sguardo: dove è mai scritto che i socialisti possono guardarsi attorno e noi dobbiamo guardare da una parte sola? Non è giusto ripetere sempre che la Democrazia cristiana (tutta la Democrazia cristiana) è contro le riforme e che perciò noi non dobbiamo guardare mai da quella parte. È proprio impossibile cercare intese concrete in materia elettorale col partito che fu di Roberto Ruffilli e che sulle idee di Ruffilli ha lavorato, a quanto sembra, in modo unitario e avveduto di mira proprio la libera scelta dei cittadini sui programmi e alleanze di governo? Io sono sempre stato un tenace oppositore del compromesso storico e proprio per questo posso cercare con serenità compromessi istituzionali per dare vita a una demarcazione netta fra forze politiche, contro ogni consociativismo.

Per uscire dallo stagno nel quale siamo caduti il Pds può, con una sua iniziativa, fare molto. Esso è nato pensando alla Repubblica e ai drammatici problemi della società italiana. Non è venuto al mondo per una tattica di corto respiro.

Il documento segreto sui legami tra criminalità e politica è dell'89 ma non ha avuto seguito. I nomi dei consiglieri comunali coinvolti, il dominio incontrastato dei clan dc e dei Macri

«Sì, governa la mafia»
Il rapporto di Sica su Taurianova

Una strage annunciata che nessuno ha voluto fermare. Domenico Sica in un rapporto riservato dell'ottobre del 1989 aveva ricostruito fin nei minimi particolari la mappa delle cosche ed i rapporti tra 'ndrangheta e politica a Taurianova. In 114 pagine veniva raccontato «l'intreccio politico-mafioso, qui, a Taurianova, più che altrove, palese, ostentato, arrogante». Altri 20 omicidi ieri sera a Reggio.

DAI NOSTRI INVIATI
MARIA R. CALDERONI ALDO VARANO

TAURIANOVA. Pubblichiamo, senza cambiare una virgola né alterare un aggettivo, il rapporto scritto dagli OOT dell'Alto commissario Domenico Sica che hanno indagato per mesi attorno alle storie tragiche che scandiscono la vita quotidiana di un'intera comunità. Questa è la storia di Taurianova, comune simbolo della corruzione politica. I nomi e cognomi di tutti gli uomini politici coinvolti, a cominciare dal clan Macri. Tra i citati c'è anche Rocco Zagan, ammazzato giovedì scorso. La copertina rossa dei quaderni di Sica non è casuale: indica «massimo pericolo». Abbiamo deciso

di pubblicarlo nelle sue parti essenziali perché assai meglio di qualsiasi inchiesta giornalistica dà conto della saldatura tra mafia e potere politico. Chi ha avuto tra le mani questo terribile inventario? Nei giorni scorsi, il sostituto procuratore di Palmi, Francesco Neri, uno dei giudici di una procura impegnata sul fronte pericoloso della lotta ai clan, ha detto al Tg2 di non conoscerlo. In queste ore tra Martelli e Scotti è polemica sulla necessità o meno di sciogliere il Consiglio comunale di Taurianova. Il rapporto Sica è vecchio di 2 anni, 2 anni perduti.

A PAGINA 6 e 7

Relazione della commissione Stragi
Gualtieri: «Gladio legale?
Finora non si può dire»



Libero Gualtieri

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Cinquantuno cartelle divise in 27 capitoli è la relazione della commissione Stragi sul caso Gladio, un documento destinato a riaccentrare le polemiche su uno degli episodi più gravi e oscuri di questa Repubblica. Il senso della relazione lo ha sintetizzato lo stesso Libero Gualtieri, presidente della commissione, in una intervista rilasciata ieri al Tg3. «Nessuno può decidere oggi sulla legalità di Gladio, nessuno può dichiarare che Gladio era legale. La legittimità della struttura e la sua legalità devono essere decise dal Parlamento non lo può decidere nessun altro». Frasi pesantissime, contenute anche nella relazione, chiaramente rivolte sia ad Andreotti sia a Cossiga.

A Casson, Gualtieri manifesta solidarietà. «Anche lui viene ostacolato». Nella relazione, emergono particolari ancora inediti. Si accenna ad esempio a numerosi segreti tenuti a Londra tra i capi dei servizi segreti dei paesi aderenti al Patto Atlantico. Gualtieri ha anche affrontato le questioni più specifiche della Gladio italiana. Anzitutto negando la validità della data di nascita del 1956, come sostenuto da Andreotti. «Quello che è certo è che la rete italiana fu avviata all'inizio del 1952». Seguono una serie di dubbi sulla Gladio ufficiale e sul numero dei gladiatori.

A PAGINA 8

Botteghe Oscure preoccupata: il presidente tomi garante, le riforme in Parlamento

Cossiga getta acqua sulle polemiche
Affetto per Forlani, stima per il Pds

«Spero di mettere la parola fine a questo artefatto conflitto». Cossiga lascia New York offrendo una tregua a Forlani e Andreotti. E a Occhetto dice: «Per me può fare il presidente del Consiglio». Il Pds «finché c'è questa Costituzione, il presidente deve rientrare nell'alveo costituzionalmente definito. Craxi lancia segnali distensivi al partito della sinistra: «Le divergenze sulle riforme non devono impedire il confronto».

PASQUALE CASCELLA FABRIZIO RONDOLINO

Cossiga cerca una tregua con la Dc e getta acqua sulle polemiche. Appena rientrato a Roma dall'America, Cossiga ha messo fine al conflitto con la Dc e intanto ha voluto esprimere amicizia e solidarietà ad Amaldeo Forlani, «che ringrazio». Parole distensive anche per Andreotti. Sull'aereo che lo stava portando a casa il presidente ha parlato con toni quasi d'elogio nei confronti della «Quercia». «Il Pds ha un importante ruolo da svolgere in ordine al governo del Paese in un domani. Ed ha un

ruolo anche immediato in ordine alle riforme istituzionali». Contemporaneamente l'impegnativa risoluzione del Pds metteva a punto la posizione del partito contro il qualunquismo montante il conservatorismo del presidente. Craxi, parlando a Lamezia Terme ha lanciato segnali distensivi alla Dc e al Pds. «La nostra divisa è la prudenza», ha detto, non escludendo le elezioni anticipate.

ALLE PAGINE 3 e 4

Manovra economica:
oggi si decide
Carli si dimette?

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Il sottosegretario Cristoforo smentisce, ma la notizia ha suscitato un certo scalpore. «Carli si dimetterebbe» sarebbe meglio che sabato prossimo, invece di venire al Consiglio dei ministri, si andasse a fare un giretto, magari all'estero? Questo per «facilitare» la difesa delle posizioni del ministro del Tesoro, deluso perché dal basso profilo della manovra economica che verrà varata proprio do-

mani. I repubblicani tornano all'attacco, e invitano Carli a non sopportare oltre la situazione. Oggi intanto Andreotti e il Consiglio di gabinetto daranno gli ultimi ritocchi alla manovra che dovrà recuperare - lo ha confermato ieri Pomicino - 14 mila miliardi. Dallo stesso ministro del Bilancio un attacco a Romiti, che aveva criticato il governo. «Di questi tempi è un po' nervoso, la Fiat va male».

A PAGINA 5



«Il Sismi assistette al rapimento di Aldo Moro»

ora sono contenute in una «memoria» consegnata alla commissione Stragi. Ravasio, che fu addetto a Capo Marrargiu, sarà ascoltato nei prossimi giorni dal magistrato.

A PAGINA 6

Laura Antonelli condannata per droga a 3 anni e mezzo

accogliendo la richiesta della difesa. Subito dopo la sentenza Laura Antonelli, che aveva chiesto il rito abbreviato e il dibattimento a porte chiuse, è tornata nella sua casa di Cerveteri. Il pm aveva chiesto sei mesi di più.

A PAGINA 9

Bessmertkh respinge le condizioni di Israele

La conferenza di pace dalla ripresa delle relazioni diplomatiche. «Non accettiamo condizioni», afferma il ministro Bessmertkh. Semmai la conferenza non potrà iniziare se continuerà la costruzione delle «colonie» nel territorio occupato. Altmint il capo della diplomazia sovietica «non esclude» una stretta ai «visiti» per l'emigrazione in Israele. Saltato l'incontro con Arafat.

A PAGINA 13

Con «Homicide» di David Mamet aperto il Festival di Cannes

sfilati attori e registi. In mattinata c'era stata la conferenza stampa del presidente della giuria Roman Polanski. Oggi, intanto, il Festival entra nel vivo con il francese Luna fredda ed il russo L'assassino dello Zar.

A PAGINA 19

Scoperta a Roma banda di rapitori e terroristi

Scoperta a Roma un'organizzazione criminale di dimensioni gigantesche, specializzata in sequestri ed attentati, in grado di fornire esplosivi e professionalità elevate al miglior offerente. Una superbanda al servizio di criminalità comune e terrorismo. Forse hanno partecipato anche agli attentati bolognesi. Sono gli autori dei sequestri Silocchi, Dall'Orto, Ricca, Belardinelli e Gazzotti.

ANDREA GAIRDONI

ROMA. Mitra, fucili a canne mozze, esplosivo, timer documenti, tanghe false, divise di polizia, carabinieri e finanzieri, congegni per intercettazioni telefoniche, un vero arsenale, scoperto nel quartiere della Garbatella a Roma, attorno al quale operava su vasta scala una superbanda che, a quanto pare, raccoglieva criminalità comune e terrorismo. Accanto alle armi, sono stati trovati centinaia di documenti, tra cui

trattati sulla strategia politica dell'anarchismo. L'organizzazione sarebbe responsabile di decine di rapine, attentati e rapimenti, avrebbero gestito i sequestri Silocchi, Dall'Orto, Ricca, Belardinelli e Gazzotti. Quattro persone legate all'organizzazione criminale sono state arrestate in questi mesi, tra queste anche un cittadino libico di origine armena, Gregorian Garagin, ritenuto il telefonista del rapimento Silocchi.

A PAGINA 8

Martelli incontra Curcio in carcere
«Auguri, mi scriva»



A PAGINA 6

Voi dite bugie, mio padre non era piduista

NANDO DALLA CHIESA

Che pena dovere chiedere ospitalità a un giornale per una vicenda che ti riguarda personalmente. Ma a tanto, talvolta, ti costringono i fatti e lo stato delle libertà di un paese affollato di furfanti, di servi e di pagliacci. Avendo preso visione dell'ultima puntata dell'«Istruttoria» di Giuliano Ferrara desidero dunque protestare con la più tranquilla indignazione contro la campagna diffamatoria condotta, oggi con più forza di altre volte, verso la figura di mio padre. Più precisamente trovo indegno che un uomo leale allo Stato fino alla morte venga usato senza scrupoli per difendere le dichiarazioni del presidente della Repubblica sugli uomini della Gladio e della P2. Ha detto Cossiga che tra loro, tra i piduisti, c'erano dei patrioti? Dichiarazione ghiotta ma imbarazzante. Come renderla vendibile? C'è una soluzione magica: il nome di Carlo Alberto dalla Chiesa. Si dice, si urla, che il generale-prefetto era iscritto alla P2. E si intima, con fare ricattatorio, ebbene, cari signori,

non era egli un patriota? Risposta sì, era un patriota. Solo che Carlo Alberto dalla Chiesa non era iscritto alla P2. Questo risulta da tutti gli atti pubblici disponibili, questo consta ai magistrati che hanno condotto l'inchiesta e ai quali mi sono rivolto per accertare definitivamente se sia vero o no quel che da anni (a partire guarda caso dal maxi-processo) si va ciclicamente insinuando, e che dopo l'intervento di Cossiga si dice invece con sicurezza e spavalderia. Può immaginare il lettore quanto mi costi e mi sia difficile affrontare questo argomento, riprendere le spiegazioni date da mio padre vivo sulla sua domanda di iscrizione e che - lui vivo - nessuno gli contestò che egli fece domanda di iscrizione alla loggia per capire cosa stesse dietro quella sigla, già incontrata in alcune indagini su episodi di terrorismo. Passarono anni e quella domanda, dicono i giudici, non venne accolta, ed è strano che un uomo di tanto potere venisse tenuto fuori

dalla porta da parte di una associazione che cercava, esattamente, i militanti dotati di molto potere. Non solo, è agli atti il contrasto che oppose successivamente mio padre al gruppo piduista della divisione Pastrengo dei carabinieri. Dunque, allo stato dei fatti accertati (e al di là delle mie valutazioni di figlio) egli non risultava affiliato alla P2. Nonostante, dopo la sortita di Cossiga, l'informazione socialista ha fatto quadrato nel sostenere questa tesi: i patrioti a cui alludeva Cossiga erano dalla Chiesa, fin quasi a far coincidere la P2 con dalla Chiesa. Così ha scritto Francesco Damato sul «Giorno» del 25 marzo assicurando di sapere «di certo» che proprio a lui Cossiga intendesse riferirsi. E qui fioriscono le domande: Davvero? Come lo ha saputo «di certo» Damato? Che paese è questo dove un presidente della Repubblica fa confidenze personali a un giornalista circa sue allusioni gravissime su un martire della Repubblica

e poi lo autorizza a scriverle in sua vece? Ma attenzione, non lo scrive soltanto Damato. Come si sa, nell'informazione esistono le sinergie. E infatti articolo analogo esce sul «Giornale di Sicilia» del 29 marzo a firma Gualtiero Donati, che è lo pseudonimo sotto cui nasconde alcune delle sue bravate Valter Vecellio, commentatore dell'«Avanti!» e alliere degli assalti ai «professionisti» dell'antimafia. Ultimo, lunedì, scorso, è arrivato Giuliano Ferrara a gridare dai teleschermi che gli italiani «devono sapere» che il generale dalla Chiesa era iscritto alla P2. Bene. Credo di avere a questo punto qualcosa da dire. E dico che è intollerabile che l'uomo che rappresenta l'Italia che si è battuta e si batte contro i poteri criminali venga usato come scudo dell'Italia criminale, che l'Italia degli onesti che ha pagato subisca - oltre l'onta della giustizia negata - l'onta di nobilitare e

assolvere, col suo nome, l'Italia degli assassini. Ed è umiliante, mi si perdoni la franchezza, che una volta di più i familiari siano costretti al ruolo di difensori solitari, dopo avere atteso invano lo scatto di indignazione di qualche libera voce. Che dire? Bello, proprio bello e limpido questo garanzismo di chi va a gridare il falso davanti a milioni di persone su chi non può più parlare. Bello, proprio bello il garanzismo di chi chiama in causa il «fretello del generale», come se le responsabilità non fossero personali. Limpido proprio limpido il garanzismo di chi giura per anni che non erano propriamente piduisti, gli iscritti nelle liste P2, pronto però ad assicurare che erano piduisti quelli che nelle liste nemmeno c'erano. O sanno questi signori più di quel che sanno i giudici? Ci sarebbe da trarne deduzioni inquietanti sui rapporti da loro tenuti con ambienti del tutto interni alla P2. Per quel che mi riguarda, e ne do qui testimonianza di o-

nore, non consentirò più a nessuno di infangare le memorie di mio padre. E benché - nonostante anni di insulti ricevuti - non abbia mai querelato nessuno, annuncio che ogni affermazione falsa sarà ricacciata in gola sul piano giudiziario a chiunque si attenti a farle. Non ci sarebbe bisogno di dirlo, in un paese normale. Ma in un paese normale non esistono libere organizzazioni criminali in grado di fare quello che fanno mafia e camorra. E cosa sia questo paese lo dimostra ancora una volta il ministro di Grazia e giustizia, che nel pieno della mattanza continua a mettere sotto inchiesta i giudici più impegnati in Calabria. Cosa sia questo paese lo ha dimostrato, ancora la trasmissione dell'altra sera Taurianova da un lato l'informazione di regime dall'altro. Come dire Sudamerica più regimi dell'Est. Su questo modello ci stiamo avviando. Ononamo i nostri morti e speriamo che da qui al giorno della Liberazione ne restino sul campo il meno possibile.

Vaccinazione obbligatoria contro l'epatite B

NEDO CANETTI

ROMA. La vaccinazione contro l'epatite virale di tipo B diventa obbligatoria. La legge è stata approvata ieri in via definitiva dal Senato. Il motivo è che l'Italia ha un alto tasso di incidenza dell'infezione: 300 mila casi di infezione e 9 mila decessi ogni anno. Due milioni i sieropositivi. Ora si prevede che saranno vaccinati 550 mila neonati e 600 mila adolescenti nel dodicesimo anno di età. Oltre a 50 mila, volontari, appartenenti a categorie a rischio. La vaccinazione obbligatoria è stata resa possibile anche dai progressi compiuti dall'ingegneria genetica, che ha consentito di realizzare a basso costo un vaccino efficace e privo di rischi.

A PAGINA 22